

L'IDEA CHE MI sorprenda tutto accartocciato sul water e mi chieda di darmi una mano per gestire il disagio delle mie intimità rilassate, è il lumicino d'orgoglio in grado di illudermi, quest'anno più che mai. Sono autonomo, ditteglielo. La raccomandazione, forse inutile, li segue però di anno in anno meno convinta. Sono loro a gestire la mia solitudine, a trattare con le agenzie, a pagare - in buona parte - chi provvede alle mie esigenze incartapecorite. Partono a metà luglio, la casa al mare va sfruttata il più possibile, sennò che investimento è. A due passi da quella di quel presentatore, sai nonno? E dal terrazzino, di sera, si può ammirare tutto il golfo illuminato. Poi mio genero torna dopo quindici giorni, si rituffa nel suo mondo di tecnologie avanzate - «avanzate», a me sembra che si parli di rifiuti, non di progresso - e vola per mezza Europa - non solo quella dei G8, nonno, noi cerchiamo mercato anche tra i mangiapatate dell'est - mentre Fulvia e i ragazzi si godono l'illusione di coabitare coi vip televisivi fino all'inizio di settembre. Ogni anno così, ogni estate un problema risolvibile tramite agenzia, da quando quella specie di rivoluzione dentro mi ha bloccato il sorriso a metà, come una smorfia d'imbarazzo, e lasciato in ricordo una gamba di cui non posso più fidarmi, un tremolio perenne nelle mani, un occhio che versa lacrime di rimpianto a tempo pieno. La parte di me che si compiangere, penso spesso. Durante il resto dell'anno ce la caviamo con una colf a mazzo servizi per le esigenze primarie; d'estate sono diventato un problema sociale, di quelli da tiggì. Non abbandonate i vecchi negli ospizi, non liberatevi del cane in autostrada. Perlo meno noi anziani non rischiamo di causare incidenti d'auto attraversando la rotta delle vacanze a sorpresa. Quella di quest'anno è la più giovane. Ne ho cambiate quattro in quattro estati. Lei è la quinta, chissà se ne vedrò una sesta. Per quel che mi importa. Si muove con qualche impaccio tra la cucina dove cerca di impadronirsi della situazione e le altre due stanze, il salottino dei pisolini comatosi sempre più frequenti e la camera da letto dove ancora è rimasta la foto di un matrimonio ormai prossimo alle sessanta primavere, se lei non avesse combinato lo scherzo di andarsene e di lasciarmi qui da solo così a lungo. Undici anni, gli ultimi cinque da bruciare.

- Serve aiuto? Ha capito subito il mio imbarazzo, mi lascia da solo e ogni tanto lancia un richiamo discreto, per sua sicurezza, o per paura. Mi risolve lo stento dai pensieri ingombranti e dai bisogni faticosi, puntellandomi col braccio sano e trafficando, sudando rabbia, per rimettere a posto i calzoni del pigiama. Ormai indosso solo pigiami. Chissà perché ci vogliono mantenere così, nella divisa di una perenne anticamera dell'addio. È un modo per convincermi della nostra fragilità, come se non bastasse il lavoro accurato del tempo.

ÈCARINA, SOTTILE, col sorriso stampato a memoria negli occhi chiari, come un incoraggiamento ad aspettare nuove primavere. È entrata con Fulvia, la settimana scorsa, ascoltando i comandamenti dei doveri che l'avrebbero attesa, senza mai accantonare quel sorriso. Non lo lasci da solo, mi raccomando, neanche per andare in bagno. Per favore... - ho invece quasi implorato alla prima necessità. Ha capito, il suo sorriso e la mia lacrima - entrambi perenni - si sono subito fatti compagnia. Lascia che mi avventuri in bagno da solo coi miei tremolii, ma poi la sento passeggiare nervosa lungo il corridoio, almeno fino a quando tiro lo sciacquone. Forse in quel momento sospira sollevata, i morti non tirano l'acqua. Quando mangiamo - ha insistito per pranzare a cenare con me, alle mie ore canoniche - ogni tanto solleva lo sguardo dal piatto e accentua il sorriso col richiamo della bocca verso due fossette deliziose sulle guance.

- Fa caldo, oggi. - È tutto quello che riesco a balbettare, dal basso delle mie insicurezze, cercando di mantenere il più elevata possibile la mia autonomia disadattata. Questa fragilità imprevedibile mi ha lasciato indifeso. Come un bambino, sì, è vero quel che si dice in merito. Salvo che i bambini hanno una madre a cui aggrapparsi. Noi, semplicemente, affondiamo. Trentaquattro gradi di massima. Luglio è tremendo, quando ci si mette. «Luglio, col bene che ti voglio...» Diceva così, si ricorda? Mi esamina un po' smarrita, poi rimette in moto il sorriso. - Ah, quel vecchio motivo... Ogni estate il suo tormento. Ogni estate il suo tormento. Non che vada molto meglio nelle altre stagio-

SERGIO PENT È nato nel 1952, vive e insegna a Torino. Svolge l'attività di critico letterario per «tti», «l'Unità», «Diario» e «L'Indice». Ha esordito nel 1987 con «La cassetta dei trucchi», a cui è seguito «Le nespole» (1988). Nel 1997 ha pubblicato il libro per ragazzi «L'ultimo circo». Con «Il custode del museo dei giocattoli» è entrato nella selezione per lo Strega di quest'anno.

ni, ma questo silenzio inconsueto, anche nel palazzo, mi fa sentire più vicino al vuoto. - Luglio - dico, tanto per sentire ancora il suono della mia voce. - Non ero ancora nata ai tempi di quella canzone.

Ero ancora vivo, ai tempi di quella canzone. Ho perso qualche brandello della mia memoria proverbiale, ma credo che siano passati almeno trent'anni. Stavamo tutti in piedi senza puntelli e c'era ancora tanto tempo davanti.

Dopo cena la sento prepararsi per la notte, ancor prima che sia ora di accomiarsi dalle mie necessità. Indossa una camicia leggera che le lascia scoperte le ginocchia. Una sera mi è capitato di immaginare le sue forme, là sotto quel tessuto che la modella negli spostamenti. È stato un pensiero timido, ma c'è stato.

- È molto carina, lo sa? - le ho mormorato il mattino dopo, istintivamente, quando è entrata in camera mia per controllare se mi ero dimenticato di respirare durante la notte.

- Grazie. - Ha sollevato le persiane lasciando entrare un sole già sfacciato, e l'ho vista in trasparenza, con l'occhio che non lacrima. Non so se tornerà l'anno prossimo, non so se ci sarà un anno prossimo, ma è la prima volta che ritrovo un alito di sicurezza.

- A settembre andrò a Boston. Sei mesi, un corso di formazione intensivo e poi, forse, mi conceranno quel posto che mi promettono da

mi ha messo in condizioni privilegiate, sono l'unico paziente di questo cronicario familiare, in questa nuova estate che brucia le foreste nei notiziari televisivi, si ingorga sulle autostrade e sulle spiagge, si spegne a ogni schianto di lamiera. E qui il silenzio. Si guarda la vita scorrere senza più la forza di partecipare. È estate, ma sta tornando quel gelo che credevamo di aver superato, una volta e per sempre. Una volta, sì, ma non per sempre.

- Ha avuto una vita davvero intensa.

Mi chiedo - le chiedo - se non l'annoiano i miei lampi di ricordo ai quali la sottopongo ormai quasi ogni sera.

- È una vota come non ce ne saranno più, spero. Almeno per voi.

- Non credo sia bastata per evitare nuovi errori.

- Noi ci siamo illusi che bastasse. Forse sarà così anche per lei, alla mia età.

- Alla sua età spero... - Le scompaio il sorriso dagli occhi, ma solo per un attimo.

- Lo spero anch'io. Lo spero per me, ma ci vuole coraggio anche ad andarsene.

- Non volevo essere offensiva.

- Ma è la verità. Cosa è rimasto, delle estati dei miei vent'anni? Cosa c'è che mi trattiene qui?

UARDI, SPALANCHI la finestra, cosa vede? Il silenzio di una città chiusa per ferie. E noi, io, in questo silenzio. Cambierebbe qualcosa?

- Ho visto la fotografia in camera sua, quella del matrimonio. In un'altra epoca mi sarei

Racconti d'estate

La quinta estate

Sergio Pent

quando mi sono laureata, quasi un anno fa. Non è facile farsi sentire neanche con una laurea a pieni voti, lo sa? Con tutti i sacrifici che hanno fatto i miei...

- E la prima volta?

- Mi sono già occupata di una signora, qualche mese fa. Poi...

- È passata sull'altra sponda? Alla nostra età succede spesso, non si preoccupi.

Il sorriso riempie la stanza, riempie le mie giornate. L'altra sera le ho raccontato di noi, della nostra storia d'amore che ha superato il gelo dell'inverno russo, e tanti altri inverni di paura e di lacrime. Sono anche riuscito a non incepparmi troppo nei discorsi. Forse è la fretta degli altri quella a cui non riesco più a star dietro. Con Fulvia balbetto e tentenno prima di riuscire a dire qualcosa di sensato e spesso è lei a prevenire, quasi stizzita, le mie richieste. Mi manca il tempo e non mi lasciano centellinare neanche quello che mi rimane.

- Io non so se mi sposerò. È una necessità che non avverto, almeno per ora. Una volta ci si spossava per affrontare uniti i disagi della vita, la sua storia ne è l'esempio più chiaro. Adesso è la vita in prima fila a dividerci, non crede? Ognuno si affanna per conto suo, e spesso l'altro diventa un ingombro, un ostacolo alla carriera, alle esigenze private...

Chissà perché sono diventate così necessarie, le esigenze private. Ecco, io non vorrei sposarmi per poi perdermi, capisce? Si prende cura di me con una spontaneità diventata quasi complice dopo le confidenze di quella sera. Ieri mi ha posato una mano sulla spalla, passando dietro la poltrona dei miei crolli pomeridiani.

- Come va?

Il libro giaceva sconosciuto sul pavimento, lontano come non mai dalle mie attenzioni. Di solito riesco a posarlo sul tavolino, prima di chiudere gli occhi.

Ha letto il risvolto di copertina dopo aver raccolto la prova del mio nuovo cedimento.

- È il mio autore prediletto - dico - E la quarta volta che rileggo tutti i suoi romanzi. Sento che non ci saranno molte altre volte per rileggere altri romanzi che mi appartengono, con cui sono vissuto fin qui.

Di sera avvertivo ancora il contatto della sua mano, là dove si era posata per richiamarmi, per sollecitarmi ad aprirli ancora, questi occhi.

Quando non riesco a prendere sonno, di notte, mi cullo col sottofondo del suo respiro quieto sul divano in salotto. Dovrei premere il campanello d'allarme, in caso di necessità, come in ospedale. L'impianto voluto da Fulvia

potuta innamorare di un uomo come lei. - Io ho il vantaggio di poterlo ancora fare, anzi, l'ho già fatto: innamorarmi del suo sorriso. Ma cosa c'entra con quello che le stavo dicendo?

- Niente. Ma è un pensiero bello.

È un silenzio diverso, adesso. Un rombo di motore ne violenta i confini, ma poi è il buio a respirare con noi, in questa notte ormai di ferragosto, un paio di settimane e te ne andrai.

Mi ha invitato ad alzarmi aiutandomi con la consueta delicatezza. Sottobraccio ci siamo affacciati alla finestra a guardare la notte.

- Non è poi molto quello che dovrò abbandonare, vede? Un po' di luci, qualche strada, queste stanze di cui sono diventato prigioniero.

Il caldo è insopportabile anche a quest'ora, ma un lampo lontano, verso la

collina, lascia intuire la promessa di uno sfogo dal cielo. Un temporale benefico, violento, sano, di quelli che vengono ad avvisarti che anche questa estate ha girato la boa della feria d'agosto, e tutto riprende. Mentre tutto, lentamente, si consuma.

- È una notte bella.

- È una notte che potresti trascorrere altrove. Si fa presto a non essere più giovani.

Le ho dato del tu, inconsapevolmente.

- Non è importante dove e quando. Adesso sono qui, e sono contenta di esserlo.

- Ti sono servito da lezione? Come evitare di diventare un ingombro rinsecchito e traballante?

- Non mi sembra onesto. Non ti si addice questo atteggiamento.

Mi rendo conto che dal poco tempo che ci resta riusciamo talvolta a sparare bordate di rancore contro chi il tempo lo tiene ancora stretto.

APPOGGIO UNA MANO sulla sua, senza parlare. Ricambia la stretta, accetta queste scuse silenziose, continua a perlustrare la notte. Le luci di un aereo si abbassano verso la pista di atterraggio, giù dietro la collina. Partenze, ritorni, addii. È tutto racchiuso in queste parole essenziali, ciò che ci appartiene.

- «L'estate sta finendo...». Io mi ricordo quella, da bambina.

- «...e un anno se ne va...» Non diceva così? Vedi che non sono poi così rintronato. Ero già

vecchio anche allora, se non sbaglio.

- Ma va' - Continua a canticchiare, senza lasciarmi la mano - «...sto diventando grande, anche se non mi va...».

Un altro lampo, seguito da un tuono più vicino di quello precedente. Un refolo d'aria ci raggiunge in viso, asciuga per un attimo il sudore dell'afa.

- Forse è un acquazzone verrà a rinfrescarci. - Speriamo - Si volta verso di me, intuisco il solito sorriso negli occhi - La tua lacrima brilla come un gioiello.

- Se lo fosse davvero, in una giornata potrei farti diventare ricca.

Più tardi, a letto, arrivano i primi squilli dell'autunno. Brontolii più vicini e rumorosi, sferzate di vento contro le imposte, qualche goccia che s'infinge spinta a forza dalle correnti. Domani sarà ancora estate, sarà ancora caldo, ma questa notte resto qui, a sentir passare tutte le mie estati in fila, a cercare la gonnina a fiori di mia madre nel campo di grano, tra i papaveri, a rincorrere gli amici a rotta di collo lungo la discesa della collina sulle biciclette scassate, a portarle le prime rose del giardino col batticuore, a scappare nei boschi inseguito dal latrare dei cani e dei soldati, a godermi il sole della riviera dove ogni buon nonno conduce i nipotini quando la scuola è finita. A cercare tracce di un corpo giovane, vivo, pulito, sotto la camicia leggera indossata da un sorriso sconosciuto in questa estate che declina.

Piove forte, adesso. Il cielo apre le cataratte, come dicevano i vecchi. Quali vecchi? Tuoni in prima linea a sconquassare il petto e far vibrare i vetri. La notte è illuminata dalla festa dei lampi.

La vedo sulla soglia della camera, abbracciata a se stessa.

- Non dormi?

Scuote la testa, ma non scorgo sorrisi neanche quando i lampi rischiarano il buio.

- Eppure sta rinfrescando. Domattina sarà tutto pulito e lucido di gocce, la fuori.

- Ho sempre avuto paura dei temporali.

- Cos'è, una richiesta d'aiuto? Non sei tu quella che dovrebbe aiutare? Adesso sorride mentre si avvicina al letto.

- Di notte correvo nel lettone dei miei genitori, ma loro si arrabbiavano.

- Io non mi arrabbio.

Si sdraia vicino a me, mi si accuccia contro, poi rimane immobile. Anch'io resta fermo, evito ogni movimento che potrebbe rovinare questo momento di luce.

- Va meglio?

Il suo respiro è lento e regolare nel sonno che l'ha quasi subito rapita.

Domani sarà ancora estate, sarà ancora caldo, ma in questa notte di un agosto che vola via in silenzio c'è qualcosa di giusto e di definitivo venuto a trovarmi, a dirmi che, comunque vada, è stato tutto un sogno. È così, e sorrido, sorrido, pensando che mi addormenterò ancora innamorato.